

Alla faccia della votazione popolare del febbraio 2011

A CURA DI
LORENZO QUADRI

Colpire le armi legali per colpire l'esercito?

Le armi legali, detenute dagli onesti cittadini, sono tornate nel... mirino. Ciò a seguito del fatto di sangue avvenuto in Vallese ad inizio anno. Una tragedia che taluni non hanno avuto scrupolo di strumentalizzare in funzione politica, in barba alla recente votazione federale che, nel febbraio 2011, ha sancito il No popolare al disarmo dei cittadini. Abbiamo interpellato alcuni interlocutori, ai quali abbiamo chiesto:

- La sparatoria di inizio anno in Vallese ad opera di uno squilibrato e alcolizzato ha rilanciato il dibattito sulle armi legali, in particolare quelle militari d'ordinanza (ma il discorso va esteso anche a quelle da caccia, sportive o da collezione) detenute al domicilio. Ritiene che questo dibattito sia giustificato o lo considera strumentale, ad esempio finalizzato a colpire l'esercito di milizia su cui il popolo sarà chiamato a votare?



Roberta Pantani
Consigliera nazionale,
Capodicastero polizia Chiasso

Occorre precisare innanzitutto che l'autore della strage in Vallese è uno squilibrato con difficoltà di relazioni interpersonali, con trascorsi di stupefacenti ed alcool e che è stato ricoverato pure in una struttura psichiatrica. Semmai è il caso di chiedersi come mai un uomo in tali condizioni abbia potuto liberamente circolare, quali siano le cure che in questa occasione non sono state seguite, nonché quali responsabilità di controllo abbia avuto il suo tutore.



Sull'onda delle emozioni, non dobbiamo cascare nella trappola di coloro che sono contrari alla tenuta in casa delle armi di ordinanza. La Svizzera non è gli Stati Uniti e gli Stati Uniti non sono la Svizzera. Il popolo svizzero si è già espresso sull'argomento una volta in maniera chiara, dimostrando coscienza e saggezza. Gli squilibrati fanno notizia, lasciano sgomenti ma non sono la maggioranza.

E ancora di più pretestuoso, trovo il fatto di speculare su una tragedia simile, mischiando l'abolizione dell'esercito di milizia con il possesso e con il "facile accesso" alle armi. Ovviamente se il pazzo di Daillon avesse ucciso con un coltello o una scure, non ci sarebbe stato tanto clamore e tante sollecitazioni di scudi. Le persone pericolose (perché di queste si tratta nel caso specifico) devono essere messe nella condizione di non nuocere: è in questo campo che la legislazione deve essere cambiata. Non c'entra il possesso di armi, non c'entra l'esercito di milizia, non c'entrano altri valori svizzeri nei quali crediamo e che hanno fatto la storia del nostro Paese e che purtroppo oggi vengono messi in discussione da frange di rosso-verdi che a tutti i costi vorrebbero uniformarci alle caratteristiche di un'Europa che non vogliamo e dalla quale ci guardiamo bene.

Roberto Badaracco
Deputato GC e Capogruppo
PLR Lugano

L'impressione generale è che questi episodi vengono spesso strumentalizzati ad arte dai fautori dell'abolizione dell'esercito e da coloro che mirano alla proibizione di detenere armi d'ordinanza militari a casa. Il problema però non è così semplice e non si risolve adottando misure estreme che penalizzano il diritto di ogni cittadino di possedere delle armi a domicilio. A mio parere occorre soprattutto equilibrio e non estremismo. Da un lato bisogna convincersi che purtroppo certi episodi si ripeteranno ancora e dall'altro rendersi conto che un divieto generalizzato di possedere armi, non solo militari, non



porterà automaticamente ad una diminuzione di questi fatti cruenti. È sicuramente auspicabile un maggiore controllo sulle armi e l'applicazione di misure preventive. Non bisogna però fare di ogni detentore di armi un potenziale criminale da controllare senza tregua. Il vero problema sta in una società che ha perso molti suoi valori fondanti e soprattutto il rispetto verso la sacralità della vita altrui. Dai media ogni giorno ci vengono propinate immagini e notizie di crimini e violenze. Sempre più persone soffrono di problemi psicologici e in momenti di crisi possono effettuare delle vere e proprie stragi. Chi monitora tutto ciò? Ci rendiamo conto di quante persone in difficoltà finanziaria sono disperate e pronte a gesti estremi. Cosa fa la politica in queste situazioni? È un dovere occuparsi subito degli anelli deboli di questa società in maniera di evitare poi, quando accadono certi fatti, di gridare allo scandalo e chiedere a gran voce misure draconiane che però in realtà non portano all'obiettivo sperato.

Pio Fontana
Presidente "Libertà e Valori"

Si tratta di una chiara strumentalizzazione del fronte disarmista che, sprezzante nei confronti della volontà recentemente espressa dal Sovrano di mantenere delle leggi liberali sulle armi, insiste nel voler disarmare i cittadini e distruggere l'esercito di milizia. Se in Vallese l'assassino avesse usato un coltello da cucina, nessuno si sarebbe sognato di proporre delle restrizioni alla vendita dei coltelli. Qualunque persona di buon senso capisce che un bandito od un maniaco sono sempre in grado di trovare gli strumenti con cui perpetrare il proprio crimine, che si tratti di armi da fuoco o no. Dobbiamo controllare le persone pericolose, non le armi degli onesti sani di mente. Se i buoni sono indifesi, gli unici ad averne vantaggio sono i cattivi. Come avviene regolarmente nei paesi che hanno disarmato i propri cittadini: in Gran Bretagna hanno ritirato praticamente tutte le armi in mano ai civili ed hanno un tasso di criminalità violenta spaventoso, il peggiore d'Europa, con un tasso di vittimizzazione della popolazione che è il doppio di quello USA.



Fabio Regazzi
Consigliere nazionale

Rimango convinto che in genere le restrizioni che si possono adottare vanno a colpire esclusivamente i cittadini onesti e responsabili; i delinquenti e gli squilibrati per contro riusciranno comunque ad eludere leggi e regolamentazioni e troverebbero facilmente il modo di procurarsi un'arma per compiere gesti odiosi, come ad esempio succede negli Stati che prevedono norme molto se-



vere in materia di vendita e detenzione di armi (come ad esempio la Gran Bretagna). Inoltre, il caso del Vallese, accaduto in un piccolo villaggio dove tutti si conoscono, sta a sottolineare la fatalità del gesto e l'indecifrabile natura umana. Che poi gli avversari dell'esercito di milizia non perdano occasione per strumentalizzare simili episodi per combattere questa istituzione non mi sorprende. Per quanto mi riguarda non ho nessuna obiezione a dibattere sul tema delle armi da fuoco e a cercare delle soluzioni volte a migliorare la sicurezza, a condizione che lo si faccia con un minimo di coerenza e di onestà intellettuale.

Iris Canonica
Già deputata in Gran Consiglio, vicepresidente "Libertà e valori"

Questo è un dibattito estremamente strumentalizzato, da parte di determinati ambienti politici e della quasi totalità dei mezzi di comunicazione (sempre più paragonabili a "organi del pensiero unico"), compresi quelli del cosiddetto servizio pubblico. Il fronte disarmista, quello, per intenderci, che con un voto popolare nel febbraio 2011 intendeva impedire il mantenimento dell'arma d'ordinanza al domicilio del milite - un passo nella marcia verso l'abolizione totale dell'esercito di milizia - e imporre restrizioni a tiratori, cacciatori e collezionisti non ha mai accettato la cocente sconfitta subita due anni fa. Ora, i cattivi perdenti ne approfittano per rilanciare in qualche modo il tutto, cavalcando miseramente la tragedia verificatasi in Vallese ad opera di un pazzo. Nessuno o quasi guarda le statistiche (quante morti per incidenti sportivi si verificano, per esempio? Vietiamo anche qui gli sci, gli snowboard e via discorrendo?) e si occupa di casi di violenza commessi con l'arma bianca o con altri mezzi, come se le morti per arma da fuoco contenessero un maggior valore aggiunto. Solo l'arma da fuoco viene utilizzata politicamente e, in prospettiva del voto sul mantenimento del servizio obbligatorio nell'esercito di milizia, ne sentiremo ancora delle belle al riguardo. Sì, perché il tutto è collegato: l'obiettivo è quello di mutare il rapporto fra Stato e cittadino, limitando le responsabilità e le libertà individuali di quest'ultimo, di cancellare una serie di valori che hanno forgiato il nostro paese e di omologare il più possibile le nostre leggi a quelle europee, a scapito della nostra sovranità e specificità (andate a leggere la documentazione del fronte disarmista in occasione della votazione del febbraio 2011 per renderne conto). Su questi temi, purtroppo, la RSI non ha fatto una gran bella figura recentemente, dimostrando anche poca professionalità. Infatti, martedì 8 gennaio nel telegiornale delle ore 20:00, fra i servizi principali v'era anche un'intervista alla presidente (PS) della Commissione per la sicurezza del Consiglio Nazionale - che si era mossa in prima linea due



anni fa sul fronte disarmi sta -, la quale, molto ben pilotata dall'intervistatrice, ha battuto il chiodo sulla sua posizione personale di minoranza, volta ad introdurre drastiche restrizioni per i cittadini, criticando la posizione assunta dalla maggioranza commissionale. Che la presidente commissionale presenti la sua personale posizione è del tutto legittimo, che nella sua funzione istituzionale spari contro la posizione della maggioranza della commissione non mi sembra però leale. Che poi, nella scheda introduttiva, la giornalista-intervistatrice abbia voluto sottolineare e utilizzare, certamente con il consenso dell'interessata, il dramma familiare che ha investito la consigliera nazionale, facendo leva su profondi sentimenti ed emozioni della sfera privata, appare davvero un po' squallido. Come associazione "Libertà e Valori.ch" non staremo zitti su questo modo di fare informazione (o disinformazione) e di pilotare l'opinione pubblica da parte del servizio pubblico.

Stefano Frascina
Deputato in Gran Consiglio

Sicuramente il tragico fatto di cronaca registratosi ad inizio anno nel Canton Vallese deve indurre a qualche riflessione. Errato sarebbe comunque, secondo il mio punto di vista generalizzare e strumentalizzare quanto accaduto puntando il dito sui detentori di armi da fuoco legali (e di conseguenza in un simile ambito, per forza di cose rientrano pure cacciatori, tiratori e collezionisti). Non è certo facendo di ogni erba un fascio che si può pretendere di arrivare a soluzioni mirate e condivisibili, che nel limite del possibile possano scongiurare il ripetersi di simili gravi ed incresciosi fatti di cronaca.

A breve è prevista una consultazione popolare riguardo al futuro dell'esercito svizzero e spesso, anche in modo unilaterale e strumentale, molte organizzazioni e determinate forze politiche si aggrappano puntualmente a queste tristi vicende per dipingere un quadro generale che non rispecchia certo la realtà. Quello che lascia molto perplessi ed amareggiati sono le troppe domande alle quali mai nessuno sarà in grado di rispondere! Il soggetto in questione è stato dimesso da una clinica psichiatrica e soffriva evidentemente di importanti disturbi... Con il senno di poi, mi chiedo sinceramente su quali basi si possano prendere determinate decisioni! Troppo spesso, a mio avviso, si agisce con inquietante leggerezza e superficialità, ed in seguito determinate sentenze (emesse dopo gravi fatti di cronaca) riportano il soggetto nell'universo del "malato cronico", rinchiuso di conseguenza, e sottoposto alle cure del caso... Risultato di tutto ciò??? Non è difficile capire che stiamo parlando di una tematica decisamente complessa che va esaminata e studiata in ogni sua particolarità, anche in modo duro e deciso! Proprio per queste motivazioni,



ritengo che a tutela della popolazione, sia poco lungimirante ed improduttivo rimettere in causa (e di conseguenza penalizzare ingiustamente molte persone ed organizzazioni che non hanno nulla a che vedere con questi incresciosi fatti di cronaca) in maniera meramente strumentale la tematica del possesso a domicilio delle armi da fuoco.

Fiorenzo Dadò
Capogruppo PPD in Gran Consiglio

Ogni fatto di notevole rilevanza, ancor più se tragico, innesca sempre una discussione, purtroppo anche strumentale. Quella sulle armi mi sembra tuttavia importante, purché venga fatta non sulla spinta delle emozioni o dei dogmi ma semmai per cercare concretamente di risolvere alcuni problemi, nell'interesse della sicurezza dei cittadini, non per colpire ad esempio l'esercito o la caccia. L'importante è soprattutto avere trasparenza, sapere quali e quante armi girano nel Paese e chi le detiene. Inoltre andrebbe forse approfondito anche il modo in cui vengono detenute, non sempre ottimale. In Italia, ad esempio, una persona che ha anche solo minacciato qualcuno, non può e mai più potrà avere delle armi, anche se questo non ha affatto debellato la criminalità. La maggioranza delle persone non crea nessun problema, ma nei casi dubbi, occorre poter intervenire preventivamente, senza più esitare.



Giancarlo Dillena
Direttore Corriere del Ticino

Il discorso di imporre restrizioni (o meglio divieti) ai cittadini per la detenzione di armi, in particolare quelle militari, viene rilanciato ad ogni occasione. E dagli stessi ambienti che cercano di minare l'esercito e le peculiari tradizioni elvetiche. Una coincidenza? Per crederlo bisogna essere caduti dal seggiolone da piccoli. I fatti, letti correttamente, danno altre indicazioni, rispetto a quelle sbandierate: in rapporto all'elevato numero di armi legalmente presenti nelle case svizzere, i casi di abusi sono assai rari. In altri paesi, con leggi assai più rigide, circolano tranquillamente armi di ogni tipo e vengono usate a piacimento dai criminali. La presenza di qualche pazzo, con relativi rischi? È inevitabile, in una società aperta. Così come la propensione di certi al suicidio: non si elimina sicuramente togliendo le armi. Folli e depressi possono sempre ricorrere ad esempio all'auto e piombare in ogni momento su un gruppo di inermi cittadini. Proibiamo allora le auto? Non è solo una battuta: la filosofia che sta dietro la richiesta di sempre maggiori restrizioni e divieti, nel nome della sicurezza, è esattamente la stessa.

